

FELICE CASORATI DESIGNER
Pioniere nella nascita del design italiano

A cura dell'Archivio Casorati
6 aprile - 29 giugno 2025

Quale sede migliore per raccontare Felice Casorati come precursore del design italiano se non la sua stessa casa, il suo studio a Pavarolo, cioè quello che dal 2016 è diventato lo STUDIO MUSEO FELICE CASORATI? Nella CASA si conservano ancora mobili e oggetti che testimoniano il suo impegno nelle arti applicate, un impegno che è parte integrante della sua figura di artista poliedrico: pittore, scultore, incisore, designer, scenografo e architetto. Originariamente una cascina agricola, la CASA è stata trasformata in un ambiente che riflette la sua visione estetica: una sorta di sospensione tra passato e presente, un'atmosfera quasi rinascimentale, con porticati, loggiati, hortus conclusus, colonne che non sorreggono nulla e una sala della musica simile a quella della sua casa di Torino, in via Mazzini.

La mostra **FELICE CASORATI DESIGNER** ha l'obiettivo di approfondire la conoscenza su come la poetica e la creatività di Felice Casorati, la ricerca delle "cose mute e immobili" in un mondo sospeso senza tempo, insieme e grazie al mecenatismo di Riccardo Gualino, abbiano contribuito alla nascita negli anni Venti a Torino del design italiano.

La mostra si articola in **due spazi distinti**, legati a momenti storici differenti.

STUDIO/MUSEO FELICE CASORATI

Lo studio racconta gli anni Venti, periodo durante il quale Casorati sviluppa un fruttuoso sodalizio con il mecenate Riccardo Gualino, le cui commissioni gli permettono di sperimentare e mettersi in gioco come "arredatore", architetto, oggi diremmo designer. Scrive Riccardo Gualino nella sua autobiografia, pubblicata nel 1931: "Fu un atto di coraggio quello di concedere carta bianca ad un pittore perché facesse dell'architettura."

Nel 1925, Riccardo e Cesarina Gualino affidano a Casorati la progettazione del piccolo teatro di via Galliari a Torino, degli arredi della scuola di danza e di parte della sua casa privata.

È in questo periodo che il pittore inizia a disegnare sedie, sgabelli, tavoli, librerie, combinando la sua poetica artistica con quella progettuale, e chiamando il giovane architetto Alberto Sartoris a collaborare con lui nel progetto del teatro privato.

In mostra, nell'ambiente dello studio, sono esposti a parete i primi **progetti per mobili con la tecnica dell'olio a secco su carta**, una particolare tecnica propria di Casorati, che consente una lettura innovativa delle forme tridimensionali.

È interessante notare come questa cifra stilistica sia utilizzata dal maestro anche nei soggetti figurativi, per questo in mostra sono esposti anche quattro disegni di nudo femminile, sottolineando come questa tecnica sia efficace, coerente anche nella differenza dei soggetti rappresentati.

Sulle pareti dello studio, in alto, si trovano le **riproduzioni fotografiche in scala reale delle metope casoratiane, che decoravano il cornicione del soffitto del teatrino Gualino**. Questi bassorilievi in gesso bianco che rappresentano scene fiabesche con figure nude e animali, un mondo etereo in dialogo con le due sculture in gesso che si trovavano ai lati del proscenio, la *Commedia* e la *Tragedia*, creando un gioco di rimandi di luci e ombre particolarmente suggestivo.

A questa famiglia di gessi sembrano appartenere i due cactus, sempre esposti nel museo, la cui collocazione originale resta sconosciuta (forse nella scuola di danza o nel foyer del teatro), spogliati dei loro dettagli naturalistici, risplendono nei loro valori primari di luce e volume, obbedienti al motto di Casorati: *Numerus, Mensura, Pondus*.

Nel 1928, durante l'Esposizione Internazionale di Torino, Gualino affida a Casorati anche la realizzazione dello stand della Snia Viscosa. Questo stand si distingue per la sua modernità nell'arredamento, nella grafica e

nell'utilizzo del colore. Tra i pezzi esposti, troviamo due tavoli e sgabelli dalle linee innovative, con basi concave in legno tinto di nero all'anilina (realizzati da Giacomo Cometti).

Come racconta Davide Alaimo nel suo saggio *Casorati Architetto* (2025), questi arredi saranno successivamente spostati nella casa privata in via Mazzini, dove arredano la sala della musica. La loro metamorfosi nel tempo è affascinante: un tavolo viene tagliato in due, generando due consolle e negli anni Cinquanta l'altro viene trasformato in un tavolo da pranzo.

La visita nello studio si conclude con tre piedistalli (1928) di legno verniciato nero, dove sembra adagiarsi per un attimo una testa in bronzo di Felice ("Testa", 1919-1920, 1979), in dialogo con un'altra testa di Felice "Testa appoggiata" (1918-1919), ma questa volta in terracotta. Entrambe condividono il momento intimo dell'abbandono, dell'attesa, del sogno.

I piedistalli sono colonne esili ma imponenti, richiamano il potenziale formale già esplorato nel *Ritratto di Anna Maria De Lisi* (1919). Così come per gli sgabelli possiamo risalire alla loro origine pittorica nel quadro *Una donna o L'attesa* (1919), dove le forme sono già solidificate e ridotte a segni puri, silenziati da ogni riferimento decorativo.

CASA CASORATI

La mostra prosegue nei diversi spazi della casa privata, acquistata nel 1931: ex garage, veranda, serra e sala da pranzo, dove sono ancora conservati molti arredi originali progettati per l'arredamento della casa. Alcuni furono realizzati da un falegname locale, Alfredo Roccati, quando la famiglia Casorati era sfollata a Pavarolo durante la Seconda guerra mondiale.

Entrando dall'ex garage si è accolti dalla grande riproduzione fotografica del bassorilievo della *Macelleria* esposto alla III Biennale di Monza (1927), disegnato da Felice Casorati per l'ambiente concepito dall'artista insieme all'architetto Alberto Sartoris.

La *Macelleria*, che faceva parte della "Via dei negozi" della sezione piemontese a Monza, si distingue nettamente dagli altri negozi (progettati da Gigi Chessa, Teonesto Deabate, Francesco Menzio, Emilio Sobrero e dalla Ars Lenci). La bacchetta magica casoratiana sterilizza gli ambienti, eleva le mannaie ancora "sanguinanti" ad oggetti astratti, geometrizza le forme, la testa di maiale torna scultura con tanto di basamento in un'atmosfera metafisica.

Si prosegue nella veranda dove alle pareti sono appese riproduzioni del teatro Gualino. Del teatro sono esposte anche alcune tavole tecniche, disegnate da Sartoris: la gradinata con le sedute per il pubblico, nella quale si vede dove erano collocate le nicchie che accoglievano le metope, due disegni del palcoscenico con schizzi del maestro, mai esposti, e il soffitto della sala del teatro, anch'esso mai esposto prima.

Sedie, letti, biblioteche, un tavolo scacchiera, cassettoni: questi arredi minimalisti e lucidi, spesso in legno nero, costituiscono un perfetto esempio di come le case-studio (Torino e Pavarolo) fossero anche un laboratorio sperimentale per il design. Ci sono sorprendenti analogie con gli arredi disegnati da Pagano e Levi Montalcini, e realizzati dalla FIP (Fabbrica Italiana Pianoforti) per il Palazzo degli Uffici Gualino a Torino.

Come scrive Davide Alaimo, 2025, "(...) a Pavarolo c'è un tavolino per il gioco degli scacchi, inedito, con un cassetto la cui maniglia a prisma pentagonale è identica a quella dei mobili FIP, con l'unica differenza della realizzazione in legno massiccio invece del rivestimento in Buxus nero, quasi a indicarne la precedenza cronologica". Le sedie prototipo di casa Casorati, presentano la medesima sezione quadra delle gambe, la medesima curvatura dello schienale (motivo condiviso con i sedili del teatrino) delle sedie "modello base" disegnate per il palazzo Gualino da Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano.

Un tavolo, un mobile ed una sedia di questi architetti sono esposti insieme a tre dipinti di Daphne in una stanza in fondo al loggiato della casa, accessibile salendo dal giardino.